

l'Obiettivo

www.obiettivosicilia.it — Qui si fa giornalismo libero: scrivi anche tu!

Quindicinale dei siciliani liberi fondato e diretto da Ignazio Maiorana. Si pubblica dal 1982

Codice ISSN 2532-5639

Autorizzazione del Tribunale di Termini Imerese n. 2 dell'11-8-1982

Il presepe

*Col sorriso e l'opera
dello scultore
madonita*

*Damiano Sabatino
ci avviciniamo
alla ricorrenza
più amata dell'anno.
Il nostro pensiero
particolare
a chi soffre.*



La natività di Gesù incisa su legno di arancio

All'etichetta
preferiamo
l'etica

Alla virtualità
preferiamo
la virtuosità

Sostieni questo Periodico con l'abbonamento annuale di 10 € o con libero contributo.
Versamento all'Associazione *Obiettivo Sicilia* mediante bonifico,
IBAN: **IT37W0200843220000104788894**, oppure con **PayPal** a obiettivosicilia@gmail.com

l'Obiettivo, Castelbuono (PA), C/da Scondito
tel. 340 4771387 e-mail: obiettivosicilia@gmail.com

Sarino Barreca, la resistenza del libraio

“Una vita in mezzo alla carta stampata. Ma ci sta mancando l’ossigeno”

di Ignazio Maiorana

Questa storica libreria-edicola, situata nel corso principale della cittadina madonita, sta aperta dal 1925, quasi un secolo, ed è stata sempre punto di riferimento per ogni tipo di lettura. Sarino Barreca nel 1962 ne ha preso in mano il timone ereditato dal padre ed ora l’ha affidato al figlio Antonio. Tuttavia Sarino (nella foto a destra) non sa stare lontano dal luogo che ha sempre respirato. Discretamente si adopera ancora, malgrado la non buona salute fisica, rassetta la merce e consiglia i lettori. Lo farà fino a quando potrà circolare con le proprie gambe, sempre col suo moderato sorriso, coltivando i rapporti col pubblico con la solita finezza.

La libreria è anche un luogo di incontri, di cultura e di crescita. Una piccola comunità, qualora esista ancora, vive di quotidiani incontri, di conversazioni al circolo di categoria, in piazza, al bar, dal barbiere o parrucchiere e anche in libreria. Le librerie sono tutte a rischio chiusura. Alcune tra quelle importanti in Italia hanno già sprangato i battenti. Il continuo cambiamento degli stili di vita sta mettendo in discussione anche

il nostro modo di utilizzare il tempo, il nostro ritmo giornaliero, l’applicazione (non l’app... del telefonino!) nella lettura e nell’approfondimento. Libri e giornali cartacei ne sono vittime in quanto non garantiscono il moderno bisogno di velocità dell’accesso al sapere e all’informazione, i mezzi digitali e la tecnologia consentono la superficialità indispensabile per non essere esclusi dall’attualità. Il resto non si vedrà...

Sarino Barreca ha viaggiato molto, stando fermo. Ancor più con l’inserimento della sua libreria nel circuito Edicolè di Mondadori avvenuto nel 2008. Questo uno dei miracoli della scrittura, del libro, di tanti libri: farti viaggiare nel sapere e poter immaginare, farti entrare in un mondo sconosciuto e spesso irreali, farti sognare. Il Nostro libraio lo sa benissimo. “Il topo di biblioteche può conoscere il mondo attraverso la lettura, come è accaduto a Denis Mack Smith e a Jules Verne, tanto per fare



due esempi fra molti altri autori”, ci dice lui.

“La carta stampata – ci dice Barreca – negli ultimi anni in Italia ha subito un calo di vendite superiore a tutti i Paesi europei, anche se gli italiani credono di essere il popolo più istruito e colto d’Europa. Questa libreria è potuta resistere in un modesto centro perché vende

anche dell’altro, integrando lo scarso reddito prodotto dalla carta stampata”. Eppure tuo figlio Antonio sta raccogliendo la tua eredità professionale, continuerà a tenere in vita la libreria... “Sì, è vero, lui rappresenta la terza generazione, ma lo sta facendo per non darmi un dispiacere, purtroppo lui ammette che non ha lo stesso mio entusiasmo, la stessa mia passione. In questo settore l’investimento di denaro è sempre un rischio”.

Come commissionate i libri da proporre ai lettori? “A monte sta l’attenzione serale e notturna ai programmi culturali alla radio o in televisione – risponde Sarino –, ma anche la lettura di riviste di critica letteraria, utilissime nella scelta dei libri da acquistare. È un continuo aggiornamento per tenere interessante una libreria. I problemi di salute dal 2004 mi sono stati utili nella cura della lettura come anche della malattia, persino durante il mio ricovero in ospedale. Ogni male non vien per nuocere e la lettura mi ha fatto molta compagnia”.

La differenza tra il librario tradizionale e quello moderno? “Non è facile improvvisarsi librai. Il libraio tradizionale era un appassionato che teneva in minor considerazione il profitto economico. Era innanzitutto un grande lettore – precisa Barreca –. Non regge la proporzione tra quello che si è investito in libri e l’utile che se ne ricava. Il libro può però fungere da calamita per altri prodotti e viceversa. Se qui i clienti entrano per cercare altra merce è probabile che possano acquistare anche un libro... Fare il libraio – ci dice –, non fare il commerciante, è anche un dovere civico. La vivacità culturale di una popolazione la si intravede pure dalla presenza di librerie. Io sto male nell’apprendere che molte librerie importanti e meno note hanno chiuso e stanno chiudendo. Comuni, Regioni e Stato dovrebbero intervenire solidamente per sostenere le librerie e le biblioteche per frenare il fenomeno. Il problema vero è che chi ci governa e amministra punta più sull’ignoranza del popolo che sulla cultura. Così fa comodo a certi politicanti. I libri – continua Sarino – sono un bene di tutti, se tutti possiamo accedervi e coltiviamo la voglia di leggerli. Non si deve permettere la chiusura di certe librerie che hanno una lunga e importante storia alle spalle, dove avvenivano incontri tenuti da grandi autori. Se noi stiamo ancora aperti è perché ci siamo dovuti affiliare al gruppo Mondadori che ha sostenuto e potenziato la sede e



Sarino Barreca, la resistenza del libraio

“Una vita in mezzo
alla carta stampata.

Ma ci sta mancando l'ossigeno”

2

l'attività soprattutto con un vasto assortimento di libri. Diversamente, avremmo già chiuso l'esercizio. La chiusura di una libreria è una pagina in meno nella storia e nella cultura di una comunità. Mi sento gratificato quando i forestieri di cultura mi dicono che vengono a Castelbuono per il panettone Fiasconaro e per la libreria Barreca, come ha detto anche l'ultima erede della famiglia Florio recentemente presente ad un convegno al Museo Naturalistico delle Madonie”.



Il figlio Antonio, intelligente e simpatico praticone, ascoltava la nostra conversazione col padre mentre cercava di aggiustare un impianto elettrico (*vedi foto a destra*). Questa “impresa” non sarebbe più possibile senza il contributo, l'aiuto e il valore della famiglia. Tuttavia Antonio non ci risparmia la sua doccia fredda: “In pentola, a casa, non posso mettere l'entusiasmo, la cultura e il senso civico della comunità...”, ha sbottato. “Pur comprendendone le ragioni, io non concordo con mio padre sulla sua posizione, comune a quella di vecchi appassionati e poveri illusi”.

Per noi è meglio un pasto in meno e una lettura in più. Prima o poi la cultura darà anche pane, se non persino il companatico. Dunque, viva questa libreria di paese, augurandole meno morsi, un maggior numero di baci e attenzione di persone sensibili e culturalmente elevate, educate anche alla lettura.

Pertanto, il nostro massimo tributo e onore a questa resistenza figlia della passione, della fede nella cultura, “con la speranza in un risveglio illuminato non soltanto a Castelbuono (un tempo considerata la culla della cultura nelle Madonie) ma nell'intera Penisola italiana, prima che ci manchi del tutto l'ossigeno”, conclude molto opportunamente Sarino Barreca.

Ignazio Maiorana



Barlumi di democrazia

Il 2 dicembre l'aula consiliare ha ospitato un dibattito sulla proposta di revisione della chiusura al traffico automobilistico nel centro storico.

L'iniziativa è stata voluta dal gruppo dirigente di “Castelbuono in Comune”, in minoranza al Consiglio comunale, che ha voluto consultare la popolazione a seguito delle recenti ulteriori limitazioni predisposte dal sindaco in ordine al traffico automobilistico. Secondo molte persone, esse danneggiano la vitalità commerciale del corso Umberto.

L'evento è stato mosso anche da una segnalazione scritta al Comune fatta giungere da circa 200 persone. L'impossibilità di accedere con l'auto nel corso Umberto, nelle ore di attività degli esercizi, della farmacia e degli ambulatori medici, penalizza i residenti stessi di quella zona e non solo. Pertanto sarebbe necessaria una maggiore elasticità negli orari e l'estensione delle misure di riduzione del traffico anche ad altri quartieri dell'abitato nel tessuto centrale del paese, in modo da non penalizzare alcuna categoria di persone. Ciò è emerso dalla discussione che ha analizzato la necessità di venire incontro, con ugual diritto, sia

ai passeggianti sia ai commercianti, soprattutto in considerazione che in questi ultimi anni, in particolare nei giorni feriali, si registra una certa desolazione tra le vie del paese.

Il gruppo consiliare di minoranza stilerà un documento di sollecitazione a risolvere il problema da sottoporre all'amministrazione comunale.

Non potevamo non annotare la positività dell'incontro che, se seguito da altri momenti di democrazia popolare alla ricerca di soluzioni concrete nella vita del paese, caratterizzeranno culturalmente il tessuto sociale di Castelbuono.

Tale ripresa di coscienza e di senso civico non è escluso possa contagiare e migliorare anche quei centri madoniti, come per esempio Collesano, dove l'assenza di democrazia continua a provocare danni irreparabili per la ritrosia delle istituzioni locali a ospitare e incoraggiare il dibattito.

Il nuovo fermento e i buoni propositi ci invitano a riaprire la finestra de *l'Obiettivo* su Castelbuono per cui vale forse ancora la pena scrivere e informare.

I. M.

Contro la violenza sulle donne Lavoro, cultura, reti territoriali

Per combattere la piaga di cui le donne sono vittime c'è bisogno di una strategia su più fronti. Tanto più in Sicilia dove sette donne, tra marzo e giugno di quest'anno, sono state ammazzate. E sono operativi solo 21 centri anti-violenza. Servono centri di ascolto per uomini che maltrattano le donne e un piano straordinario per l'occupazione femminile.

«La violenza sulle donne è una delle più diffuse, spesso sottovalutate, violazioni dei diritti umani. Nega il diritto all'uguaglianza, alla sicurezza, alla dignità, all'autostima. Anche alla vita e in fin dei conti alla cittadinanza. Riguarda tutti gli strati sociali. E si verifica con più frequenza nel luogo che dovrebbe garantire la massima protezione e gli affetti delle donne: la famiglia». Così la Cisl Sicilia in una nota del vertice regionale, in occasione della Giornata internazionale contro la violenza sulle donne. Un'occasione di riflessione che riporta in primo piano, con le parole del segretario generale Sebastiano Cappuccio, «la necessità e l'urgenza di una politica sul tema, per così dire «multitasking». Con investimenti nella formazione

e che aiutino la conciliazione tra tempi di vita e di lavoro. Con misure in grado di attrarre investimenti esterni, di sviluppare l'economia circolare, che consolidino il welfare sociale. Con provvedimenti contro ogni forma di prevaricazione sul lavoro e che recepiscano la convenzione e la raccomandazione dell'Ilo, l'Organizzazione internazionale del lavoro. Ma altrettanto centrale, rimarca il segretario, è «il ruolo della contrattazione aziendale e territoriale. Se non altro perché la contrattazione può dare un contributo significativo alla lotta contro molestie, ricatti e persecuzioni nei luoghi di lavoro».

La ricorrenza del 25 novembre trova la Sicilia, secondo Rosanna Laplaca, componente della segreteria, con «un triste primato sul versante più oscuro della questione: i femminicidi». Sono sette nella regione, solo tra marzo e giugno di quest'anno, le donne che sono state uccise. Per far fronte a questo dramma che spesso si trasforma in tragedia serve, secondo la Cisl, «una strategia politica condivisa tra governo regionale e parti sociali nel solco del piano strategico nazionale 2017-2020 e del relativo piano operativo. E serve accelerare con un'azione spedita». Alla Regione, incalza Laplaca, chiediamo di istituire «reti territoriali tra istituzioni e attori sociali per un'azione sinergica di contrasto e prevenzione di ogni forma di violenza, e per la promozione della cultura del rispetto e della dignità della persona». Un traguardo che non pare proprio essere stato tagliato.

Nell'Isola, «delle 52 strutture di accoglienza a indirizzo segreto previste, ne sono funzionanti solo 25, sebbene per tutte siano già stati pubblicati i bandi. E solo 21 centri anti-violenza sono attivi». «La Regione – aggiunge Laplaca – di recente ha finanziato l'attivazione di 31 sportelli di ascolto. Ma sono ancora in fase di realizzazione». Inoltre, «occorre che il ministero eroghi in tempi celeri le risorse previste per il 2019». Soprattutto, che sia adeguatamente finanziato il sostegno economico in emergenza per le donne vittime di violenza. «Queste povere donne – sostiene la sindacalista – devono essere concretamente aiutate nel loro reinserimento socio-lavorativo». Il Reddito di libertà recentemente istituito dalla Regione pensiamo possa giocare un ruolo positivo così come il sistema delle borse lavoro.



Petralia Soprana, 25 novembre 2019 – Scarpe rosse sugli scalini del monumento per dire no alla violenza sulle donne. “Se ne tocchi una ci tocchi tutte” è stato lo slogan dell’iniziativa svoltasi in piazza del Popolo, ai piedi del monumento ai caduti.

Ma entrambi gli strumenti, puntualizza, dispongono di dotazioni finanziarie assai esigue. Appena 200 mila euro per il Reddito di libertà. «Combattere davvero, non solo a parole, la piaga della violenza, significa invece incrementare, già con la prossima legge di bilancio, i fondi per questi strumenti». E significa, continua Laplaca, organizzare una politica di sostegno dell'occupazione femminile. Perché in Sicilia gli occupati in tutto sono un po' meno di 1,4 milioni. Ma «solo un terzo sono donne». E l'Isola, sottolinea Cappuccio, resta tra le regioni più in ritardo sul fronte della partecipazione delle donne al mercato del lavoro.

«Lavoriamo per contrastare sempre e comunque la violenza sulle donne. Su tutte le donne:

di ogni età, di ogni nazionalità, di ogni estrazione sociale», le parole di Valentina Campanella, presidente dell'Anolf Sicilia, l'Associazione nazionale oltre le frontiere, del sindacato.

La violenza sulle donne, si sostiene alla Cisl, è soprattutto un fatto di cultura e di costumi maschili. E gira gira, torna sempre sul terreno del lavoro. Sul primo punto, «anche in Sicilia – riprende Laplaca – va dato corpo in tempi brevi al piano nazionale contro la violenza». Tra l'altro con l'istituzione di centri di ascolto dedicati, per uomini che maltrattano le donne. «Li pensiamo – spiega la sindacalista – in capo alle Asp così come avviene per le tossicodipendenze. O aperti presso associazioni impegnate e accreditate». Riguardo al lavoro, «resta uno dei nodi di fondo», afferma l'esponente Cisl. Perché «a garantire la vera libertà può essere solo l'emancipazione che il lavoro assicura». E un'isola che si piazza al 276esimo posto su 277 regioni europee per occupazione femminile può essere solo fonte di inquietudini e apprensione. Ecco perché, sostengono alla Cisl, «serve un piano straordinario per l'occupazione femminile che veda coinvolti i governi regionale e nazionale. E assieme a loro, la rete delle forze economiche e sociali».

Umberto Ginestra

Vademecum

Per la carriera integrale questo offre il mercato generale: *annacamento* triennale, laurea con lectio “magistrale”, disponibilità totale (fisica e intellettuale), atteggiamento sensuale, personalità reale o virtuale pronta alla campagna elettorale. Il futuro è sicuro e... originale: il fondo del “rinale”...

I. M.



La speranza

Provincia di Palermo, manutenzione della viabilità

Presto uomini e mezzi nelle strade provinciali

Una norma dei deputati del Movimento 5 Stelle all'Ars permetterà di eseguire interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria attraverso uomini e mezzi condivisi dalla Ex Provincia e dall'ESA. È l'effetto immediato e concreto della norma sullo "sharing" di mezzi e uomini tra pubbliche amministrazioni voluta dal deputato regionale Luigi Sunseri che nelle scorse settimane ha fortemente voluto la sottoscrizione di una convenzione tra la Città metropolitana di Palermo e l'Ente di sviluppo agricolo. La città metropolitana prenderà in consegna quattro terne per la manutenzione delle strade e per la pulizia dal fango e dai detriti delle cunette e dei manufatti deputati al deflusso delle acque, tutti otturati. In sostanza, l'ex provincia metterà al lavoro il proprio personale, grazie alla cessione dei mezzi dell'ESA.

Durante le fasi di concertazione della convenzione, il dirigente dell'ESA, dott. Marino, ha "concesso in prestito" anche il prezioso aiuto di personale con elevate competenze in materia di progettazione di infrastrutture stradali, in considerazione dell'esigenza manifestata dal capo dell'ufficio tecnico della ex provincia, ing. Pampalone, che ha lamentato una carenza di personale deputato alla progettazione, con conseguenti difficoltà ad ottenere finanziamenti per i progetti.

"Abbiamo colmato una grave lacuna – spiega Luigi Sunseri, primo firmatario della legge regionale 15/2019 – per la quale i mezzi a disposizione non potevano essere condivisi tra i vari enti, soprattutto nei momenti di emergenza. Una classica miopia burocratica, alla quale finalmente è stato posto rimedio. Adesso per le attività di manutenzione stradale ordinaria e straordinaria, la Città metropolitana potrà avvalersi di quattro veicoli dell'ESA, dotati di escavatore posteriore e pala frontale, dislocati a Palermo, Agrigento e Barcellona. La nostra è una norma che, oltre ad essere utile per l'ordinaria manutenzione, permette di ridurre costi e tempi di intervento anche nel caso di emergenze come quelle dovute al dissesto idrogeologico, perché ogni Comune, Libero Consorzio o Città metropolitana è in condizione di condividere dotazioni strumentali pubbliche con altri enti sul territorio regionale. Oltretutto abbiamo visto come gli enti coinvolti abbiano mostrato entusiasmo e voglia di adoperarsi per dare risultati concreti, per cui li ringraziamo ed auguriamo loro buon lavoro". Per Sunseri si tratta di un modello che potrebbe essere facilmente applicato anche in altri territori siciliani.

"Da oggi, grazie al M5S – sottolinea il deputato nazionale Giuseppe Chiazzese – i mezzi per la manutenzione tornano sulle strade provinciali sbloccando una situazione di stallo in cui non avveniva, nei fatti, nessuna manutenzione. Gravissima è la situazione relativa alla manutenzione dei manufatti deputati al deflusso idrico, in cui la competenza della regione fino a oggi ha latitato, a danno delle strade e dei cittadini. Oggi con questo risultato dimostriamo il lavoro che abbiamo condotto in

silenzio, perché i cittadini vogliono i fatti e noi oggi li abbiamo portati". "Le condizioni climatiche ormai sempre più estreme – spiega in conclusione Sunseri – impongono a politica e burocrazia un cambio totale di passo e atteggiamento. Con le strade invase dal fango, non possiamo più permetterci di vedere mezzi e uomini fermi. È indispensabile la manutenzione preventiva ed ordinaria delle strade, specialmente di quelle provinciali che sono in stato di abbandono a causa della dismissione dell'ex ente di area vasta. Ecco perché crediamo sia assolutamente auspicabile che il modello che abbiamo sviluppato nel Palermitano grazie alla nostra norma, possa essere utilizzato anche dagli altri Enti locali dell'Isola. Infine auspichiamo altresì che il dipartimento dello sviluppo rurale e l'autorità di bacino, grandi assenti nella cura del territorio, colgano la norma per provvedere a collaborazioni con altri enti, affinché si programmi ed operi da subito una serie di interventi di manutenzione di fiumi, ruscelli, canalette e fossi; tutti manufatti che, non permettendo il regolare deflusso idrico, causano ulteriori danni e disagi alla viabilità".

Marco Benanti



BAGNI DI POTERE



Madonie Il futuro dei cinghiali

“...E i suidi distesero su tutte le Madonie il loro dominio!”. I suidi non saranno la Morte Rossa del racconto di E. A. Poe, ma certo è che la decrescita degli umani e la crescita dei suidi fanno pensare che in breve volger di tempo ad abitare le campagne e i borghi delle Madonie rimarranno solo le pelose e zannute bestie. Le quali per vivere e prosperare non hanno bisogno né di lavoro né di strade, a differenza degli umani.

Questa riflessione è sorta dopo un breve soggiorno nel centro storico di Petralia Soprana, che posso senz'altro definire come molto piacevole, sia per quel che riguarda l'aspetto alberghiero che per quello gastronomico. Per chi ama la tranquillità e i cibi genuini Petralia Soprana è il luogo ideale: passeggiando per le pittoresche vie del borgo ho incontrato pochi, ma scelti, turisti, e ancor meno abitanti. Numerosi, invece, i cartelli "vendesi" e "affittasi", come in altri borghi madoniti. Certamente la pace e la pulizia di Petralia Soprana sono tutt'altra cosa rispetto al caos e alla scarsa igiene ambientale di Cefalù dei mesi estivi. Se una buona metà delle masse turistiche che intasano il bellissimo centro storico cefaludese si distribuissero tra i borghi madoniti, sarebbe meglio per tutti. Chi scrive ama la pace e la tranquillità, ma è anche vero che

osservare la vita quotidiana di un piccolo paese è una esperienza piacevole, e da questo punto di vista la bassa Petralia supera quella alta. Meno piacevole è forse condividere il soggiorno con i suidi e siccome sembra proprio che l'Ente Parco e la Regione abbiano serie difficoltà nel contenere l'espansione suina, proprietari di terreni e Comuni montani dovranno dotarsi di alte e robuste mura per proteggersi dall'invasione suina. Però i suidi potrebbero essere una fonte di reddito: non è da escludere che i cacciatori potrebbero pagare profumatamente il privilegio di cacciare i cinghiali nel Parco, ovvero organizzare una sorta di safari nelle Madonie. Ovviamente, l'Ente Parco dovrebbe decidere quanti cinghiali possono essere abbattuti e rilasciare le licenze di caccia in base al numero stabilito. E dai cinghiali si possono ricavare molti prodotti, la cui manifattura potrebbe dare un contributo non indifferente all'economia madonita.

Che queste e altre iniziative possano fermare o anche soltanto rallentare lo spopolamento dei borghi madoniti non è certo. Quello della desertificazione delle aree interne, come ho già scritto in altre occasioni, è un fenomeno non soltanto italiano, ma europeo. In realtà, le zone interne che possono sopravvivere senza cospicui apporti di denaro pubblico sono davvero poche e sono sempre meno gli stati europei che si possono permettere di sussidiare aree economicamente non auto-sufficienti.

Sic stantibus rebus, il domani delle Madonie appartiene a loro, ai cinghiali. E forse un novello Buzzati scriverà della famosa invasione dei cinghiali in Sicilia!

Mauro Gagliano

Scandalosa Regione Vitalizi e privilegi

La maggioranza doveva tagliare i vitalizi e invece si è aumentata la pensione

“La classe politica siciliana continua a resistere al taglio dei privilegi. Il 27 novembre tutto il Parlamento, con la sola eccezione del Movimento 5 Stelle e nell’assoluto silenzio di quei deputati che hanno votato a favore di un vero e proprio indecente capolavoro, si è toccata una delle pagine più buie della storia di questa Regione. Si dovevano tagliare i vitalizi e invece si sono aumentate le pensioni. Evidentemente, quando si toccano gli interessi di chi domani dovrà percepire il vitalizio, perché in gran parte il Parlamento regionale è formato da persone che dovranno percepirlo, nessuno ha voluto dare un taglio a un privilegio personale. Quello che ha fatto questo Parlamento è semplicemente produrre una legge che favorisce pochi a spese di 5 milioni di siciliani”. A dichiararlo è il capogruppo del Movimento 5 Stelle all’Ars Francesco Cappello a margine della seduta d’aula dove era in discussione la norma sul taglio dei vitalizi degli ex deputati Ars.

M. B.

“Il taglio vero dei vitalizi, al massimo, è del 10%, ridicolo e pure temporaneo”

“Il ritocco al ribasso sarà di poco più del 10,22 per cento, praticamente un taglio farsa, aggravato dal fatto che è pure temporaneo”. Lo dicono i deputati regionali del M5S che intervengono sulla “farsa del taglio dei vitalizi”, andata in scena all’Ars con un “taglio ridicolo e addirittura farlocco, visto che questi intollerabili privilegi escono dalla porta ma rientrano fra 5 anni dalla finestra. Se non è questa una presa in giro ai siciliani...”.

“L’Ars – affermano le deputate Angela Foti e Jose Marano – ha gettato definitivamente la maschera. Siamo stati gli ultimi in Italia – e, ora possiamo dirlo, anche tra i peggiori, visto che nel resto del Paese ci sono state sforbiciate anche del 40%, originate da tagli precedenti alla legge nazionale, mentre qui abbiamo solo fatto finta o quasi, ma la cosa più assurda è l’abile gioco di prestigio che sono riusciti a mandare in scena: i deputati, in un vergognoso abbraccio tra maggioranza e opposizione, dal quale il Movimento 5 stelle si è tenuto ovviamente a grandissima distanza, non solo hanno fatto finta di tagliare i vitalizi degli ex deputati, ma hanno contemporaneamente aumentato le proprie pensioni, innalzando la base di calcolo per gli assegni. Come dire, oltre al danno la beffa per il popolo siciliano, al quale, per mancanza di soldi, non si riesce mai a dare uno straccio di risposta”.



“Da evidenziare – sottolinea Angela Foti – anche una conduzione dell’aula inaccettabile. Un nostro emendamento è stato considerato ritirato da Miccichè senza che nessuno di noi lo avesse chiesto, senza contare il fatto che non si spiega perché gli emendamenti della maggioranza vengono sempre trattati prima dei nostri, di fatto precludendo un esito positivo a quelli a nostra firma”.

“Al voto finale – concludono i deputati 5 Stelle – abbiamo estratto il tesserino nel disperato tentativo di far cadere il numero legale, cosa che purtroppo non è avvenuta. Se qualcuno pensa di far passare il nostro non voto come un’azione a favore dei vitalizi, ha sbagliato nettamente i suoi conti: vitalizi e Movimento 5 Stelle sono compatibili come il presepe e Ferragosto, e questo lo sanno pure le pietre”.

Tony Gaudesi

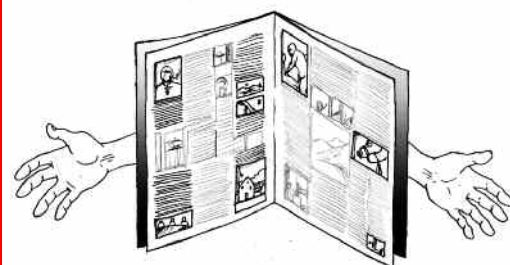


L'Obiettivo
pluralità espressiva e obiettività
L'Obiettivo
crescita culturale ed etica
L'Obiettivo
macchina fotografica sulla realtà
L'Obiettivo
cura della scrittura

**I lettori e
gli scrittori,
la vera
energia
di questo
periodico.**

Scriveteci!

**L'OBIETTIVO
(H)A BRACCIA APERTE**



I professionisti dell'antimafia

di Salvatore Petrotto



Quest'anno ricorre il trentesimo anniversario della morte di Leonardo Sciascia. Tale commemorazione è scandita, tanto per cambiare, dall'avverarsi di una delle sue tante profezie, quella relativa ai cosiddetti 'professionisti dell'antimafia' che, come si ricorderà, nel 1987, fu anche il titolo di un suo articolo pubblicato sul *Corriere della Sera*. Purtroppo i tragici avvenimenti degli anni successivi, funestati dalle stragi di mafia, contribuirono a travolgere la concezione laica della giustizia del mio più illustre concittadino. Visione, la sua, quella dell'eretico di Racalmuto, che si contrapponeva ai furori giustizialisti propri di chi ama professare una sorta di pensiero unico, strettamente legato a delle particolari 'grida manzoniane' che sortiscono, da sempre, l'effetto di ostacolare la ricerca della verità.



La solita inquietante ombra dei servizi segreti italiani e stranieri, come è noto, nasconde la scena delle 'stragi di Stato' e impedisce di far luce su intere stagioni di lutti, di veleni e di presumibili crimini di Stato, che hanno minato le basi della nostra democrazia. Ma ciò che colpisce, a trent'anni dalla scomparsa di Leonardo Sciascia, è che la sua temibile e terribile profezia sull'uso distorto e alternativo della giustizia, da parte di alcuni 'professionisti dell'antimafia', avrebbe colpito, tra il 2011 e il 2012, anche la sua, o se preferite, anche la mia Racalmuto.

Chi vi scrive è una vittima del 'Sistema Montante', riconosciuta come tale anche da una sentenza del Tribunale di Caltanissetta. Vittima dell'ultima parodia di un'antimafia militante, dedicata a inscenare delle ormai arcinote imposture, attraverso una capillare attività di spionaggio, per depistare e creare dei falsi 'apostoli dell'antimafia'. Per circa un quindicennio, i componenti della 'squadra antimafia' di Confindustria Sicilia hanno esercitato un vero e proprio potere militare i cui tratti, degni del più classico dei gialli sciasciani, sono sapientemente delineati nelle oltre 1.700 pagine di motivazioni della sentenza di condanna a 14 anni di reclusione, inflitta il 10 maggio scorso dal giudice Graziella Luparello, all'ex delegato per la legalità e vice presidente di Confindustria nazionale Antonello Montante.

Da ex sindaco ed ex presidente della Fondazione Leonardo Sciascia, per 13 anni, tutto mi sarei aspettato tranne di diventare

anch'io, mio malgrado, una sorta di personaggio sciasciano, quale il professor Laurana di 'A ciascuno il suo' o il brigadiere di 'Una storia semplice'. Ci hanno provato anche con me, a farmi saltare in aria, attraverso le nuove armi utilizzate dai mafiosi di oggi, debitamente travestiti da antimafiosi.

La mia storia è una delle tante, e ormai troppe, storie delle vittime dei 'professionisti dell'antimafia'. È la storia di un uomo che non appena, a partire dal 2008, ha difeso gli interessi supremi della collettività che amministrava, con denunce pubbliche e nelle sedi giudiziarie, è stato spogliato non tanto e non solo di una carica istituzionale, quella di primo cittadino del paese di Sciascia, ma è stato spogliato persino della sua modesta dignità di uomo e di cittadino, spiato dai 'professionisti dell'antimafia' e ritenuto, ingiustamente, 'al di sotto di ogni sospetto'. Tanto da subire un'asfissiante attività di vero e proprio stalking pseudo giudiziario.

Ed è proprio questa la storia che vi racconto, così come mi è venuta fuori. E ve la racconto in un libro intitolato 'Il Sistema Montante', pubblicato ad aprile scorso da Bonferraro, un coraggioso editore di Barrafranca, in provincia di Enna, la cui prefazione è stata curata da Mauro Mellini.

È la storia di uno degli ormai tanti sindaci ribelli e impertinenti, roso dall'ardore civile, che ha osato denunciare, sin dal tragicomico avvento, che il clan dei confindustriali siciliani faceva affari miliardari e illeciti. Tutto quanto riguardava il core business dell'economia e della politica siciliana ricadeva nella loro esclusiva giurisdizione. Guai a chi li contrastava! La pena prevista, per i sindaci che denunciavano le loro innumerevoli attività illegali, era un bel processo con relativo scioglimento per mafia del Comune amministrato. Sorte che è capitata, tra gli altri, oltre che al sottoscritto, anche a Vittorio Sgarbi a Salemi, a Giuseppe Sinaguglia a Siculiana, a Nino Parisi ad Altavilla Milicia, a Francesco Susino a Scicli e ancora a Massimo Carruba ad Augusta.

Grazie alle loro coperture mediatico-istituzionali, questi 'novelli professionisti dell'antimafia' hanno tentato di far saltare in aria lo Stato di Diritto, impadronendosi di banche, acqua, rifiuti, petrolio ed energie rinnovabili, aree industriali, camere di commercio, porti, aeroporti, ferrovie, strade e autostrade, trasporti marittimi e di tutti quanti i lavori e i servizi pubblici, spesso affidati senza gare d'appalto. Ci sono riusciti? Le indagini e i processi che stanno portando avanti la Squadra Mobile, la Procura e il Tribunale di Caltanissetta sono ancora in corso.



Un altro racalmutese, il giornalista Felice Cavallaro ha scritto recentemente un libro dal titolo *Sciascia l'eretico* (Storia e profezie di un siciliano scomodo). Lo presentano in giro l'autore, il magistrato Giuseppe Ayala e lo storico e scrittore Lino Buscemi (nella foto scattata il 4 dicembre, i tre si trovano alla libreria Sciuti di Palermo).



Il tempo della memoria o la memoria del tempo

Presentato lo *Zibaldone palermitano 2020*

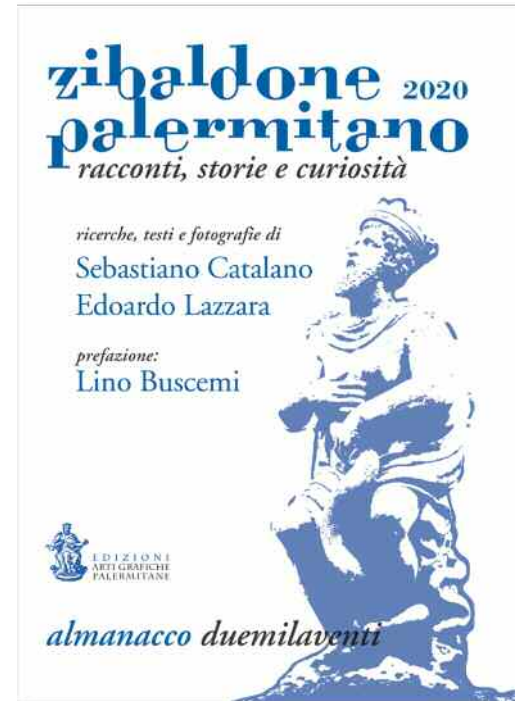
Lino Buscemi, già noto ai lettori tra le migliori firme de *L'Obiettivo*, il pomeriggio del 23 novembre ha presentato il lavoro editoriale che vedete qui nella locandina. L'incontro di presentazione è avvenuto al Bistrò del Teatro Massimo di Palermo alla presenza degli autori, ai quali si sono poi aggiunti il giornalista Nino Martinez e il



fisarmonicista Giuseppe Maurizio Piscopo che ha proposto una paio di brani di sua composizione.

Lo *Zibaldone Palermitano*, giunto alla sua quarta edizione, intende non disperdere la memoria su cose palermitane di valenza storica e culturale che fanno parte dell'identità della città. Ivi compreso l'umorismo di un tempo che caratterizzava fortemente i palermitani anche in periodi di dittatura.

Il libro è anche un invito ai cittadini a raccogliere quante più testimonianze documentabili per le prossime edizioni e metterle a disposizione degli estensori dell'almanacco possibile anche grazie all'assistenza e



della consulenza offerta dal prof. Lino Buscemi, scrittore, storico, giornalista e avvocato, cui si devono molte interessanti ricerche. La presentazione del volume, da lui condotta, è stata esilarante per i contenuti e le informazioni regalate a braccio, attingendo alla sua ricca memoria e alla sua cultura.

Ignazio Maiorana

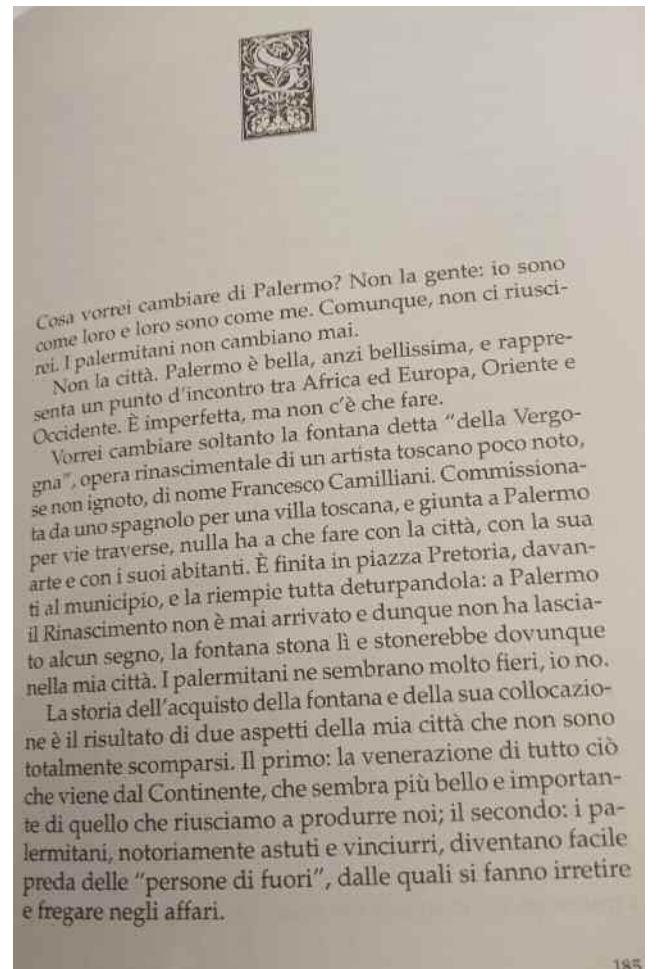


La vergogna... della fontana

Abbiamo voluto indicare, con sentimenti di dissenso nei confronti dell'autrice, il contenuto di una pagina del libro qui a fianco fotografato. La fontana di piazza Pretoria ormai rappresenta un corredo architettonico della città di Palermo che abbellisce il centro storico,



ancor più di uno dei tanti palazzi abbandonati e fatiscenti che costellano uno dei centri storici più belli d'Europa. Hornby o non hornby, per noi sarebbe vergogna privare oggi la città di una realtà artistica come la fontana messa alla berlina da Simonetta Agnello.



Timologia

L'accidia

La distopia dell'impegno

di *Carluccio Bonesso*



La distopia dell'impegno comprende l'accidia, la negligenza, l'indifferenza spirituale o avversione per il lavoro, l'abulia, l'acedia, l'apatia, la fiacca, l'ignavia, l'indolenza, l'inerzia, l'infingardaggine, la neghittosità, la negligenza, la pigrizia, la poltronaggine, la poltroneria e la svogliatezza.

Al contrario delle altre distropie che traggono la loro forza dall'ipermotivazione e dalla frenesia, la distopia dell'impegno, l'antica accidia, si situa nel campo opposto della demotivazione e della mancanza di passione.

Il termine accidia viene dal greco ἀκηδία, negligenza, composto da ἀ privativo e κηδος, cura, che diventa nel tardo latino prima acedia e poi accidia. Dunque ἀ-κηδος, senza cura, corrisponde proprio al non prendersi cura. La cura nasce dall'empatia, da quella capacità di consonare, partecipare ed essere in comunione con il mondo circostante.

Stando a quanto ci vanno dicendo le neuroscienze, il cervello umano possiede i neuroni specchio che hanno la funzione di far risuonare dentro il cuore la musica, la bellezza, l'amore o il dolore, l'abbandono, l'odio dell'ambiente in cui siamo immersi. Da questa capacità nascono lo stupore, la meraviglia, la partecipazione, ma anche la complicità. Al contrario, l'accidia si manifesta attraverso l'indifferenza malinconica nei riguardi di ogni attività e cosa. Non v'è ricerca del bene e non vi è più quel prendersi cura che è il cuore della vita. L'agire sprofonda nell'inerzia e la volontà si rattrappisce. Persone, vita, sentimenti vengono avvolti dalle nebbie dell'apatia. Presto non tarda ad arrivare la noia con il suo torpore malinconico.

L'accidia non è legata a stati carenziali o al bisogno, ma come la noia nasce da uno stato di soddisfazione scontata e abitudinaria. A ben vedere può essere considerato il male della modernità, soprattutto nella sua forma depressiva. È anche il

male di tanta gioventù, priva di autentici interessi, appiattita nelle sensazioni passeggiere e intorpidita dentro un vuoto interiore perpetuato da un eccessivo soddisfacimento esteriore. Quando la quotidianità sprofonda nell'incapacità di appassionarsi causata dalla perdita di motivazione, allora tutto si rallenta: il ragionamento, le azioni quotidiane; viene inibita la creatività, non sbocciano più nuove passioni, progetti e ideali.

L'indifferenza, che nasce dall'accoppiata di accidia e noia, è il brodo di cultura di varie psicopatie. Un'emotività spenta, che non produce più emozioni intense, ricerca sensazioni forti rifugiandosi nei comportamenti crudeli e sadici, nella distruttività del teppismo, del bullismo, del vandalismo e di violenze di ogni genere. Non è escluso che la perdita di interesse e di motivazione per la vita possa entrare anche in quel disperante e disperato complesso stato di sofferenza che porta a comportamenti autolesivi e suicidari.

Questa malattia dell'anima alimenta un vivere tra parentesi, una non vita, la perdita del coraggio della scelta. È forse poco visibile, ma sicuramente molto diffusa: vedi "la globalizzazione dell'indifferenza" citata spesso da papa Francesco.

L'inversione funzionale dell'accidia sta tutta nella pretesa che i risultati del buon andamento delle cose e della vita, dato secondario, avvengano senza impegno e l'assunzione di responsabilità. Il dato carenziale è da ricercarsi in vissuti ambientali poveri di motivazione. Si tratta di ambienti di provenienza che non stimolano minimamente la curiosità e la partecipazione a cui consegue la caduta e la perdita di ogni forma di entusiasmo e di interesse. Infine l'economia emotiva risiede nella scelta di starsene fuori dai giochi, non farsi coinvolgere e delegare ad altri le responsabilità.

Patologia. Vengono colpiti il movimento e il metabolismo. Attività e riposo sono l'alternarsi naturale di una vita attiva e sana. L'accidia aggredisce il movimento, toglie forza al fare e l'inattività che segue genera disturbi del metabolismo. Molta obesità ha qui la sua origine con tutti i danni che ne conseguono.

All'accidia sono connesse le ideologie del relativismo, minimalismo e addirittura del nihilismo. Tutto è privo di senso e indifferente. Tutto è quindi privo di valore. Perciò il darsi da fare e realizzare progetti è solo una perdita di tempo, per cui non vale la pena impegnarsi né tantomeno assumersi delle responsabilità.

L'Obiettivo

Quindicinale dei siciliani liberi

Editrice: Associazione "Obiettivo Sicilia"

C/da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA) tel. 340 4771387

e-mail: obiettivosicilia@gmail.com

Direttore responsabile: Ignazio Maiorana

In questo numero scritti di:

**Marco Benanti, Carluccio Bonesso, Mauro Gagliano,
Umberto Ginestra, Tony Gaudesi, Salvatore Petrotto**

Vignette: **Lorenzo Pasqua**

Nel rispetto dell'art.13, L.675/96 (legge sulla privacy), l'editore di questo Periodico dichiara che i dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente solo per la spedizione delle informazioni.

La pubblicazione di scritti e foto su «L'Obiettivo» non dà corso a retribuzione, diritti o rimborso spese se non espressamente concordati con la Direzione.

Tutti gli autori sottoscrivono implicitamente queste condizioni.

Questo Periodico può essere stampato dagli stessi lettori

Scrivere per *L'Obiettivo*!

Questo Periodico segue un progetto di "Nuovo Umanesimo": racconta il saper fare siciliano e la progettualità concreta, i buoni esempi d'imprenditorialità e di cultura che pongono al centro l'uomo, i suoi valori, le sue qualità. *L'Obiettivo* dà spazio a penne di buona scrittura, a persone eticamente interessanti.